

**VENETO**

*Acqua alta sul Pd.  
Tanti candidati  
e nessun Doge*

**Ernesto Milanese**

**L'**acqua alta affligge anche i palazzi del potere di Venezia. Politicamente, il centrosinistra è «scioccato» dall'onda di piena leghista di Luca Zaia, ministro dell'agricoltura, a 41 anni governatore designato del Veneto. Ma si rivela soprattutto senza più scialuppe di salvataggio, dopo che Massimo Cacciari ha rotto gli ormeggi.

Fa naufragio ogni alternativa nella regione che nemmeno Giancarlo Galan è riuscito a ingabbiare definitivamente in 15 anni di dominio (quasi) assoluto. A Zaia pronto ad occupare il vertice di palazzo Balbi fa da contraltare un Partito democratico con l'acqua alla gola. Forse si affida a Laura Puppato, sindaco di Montebelluna che piace al poeta Andrea Zanzotto e al teatrante Marco Paolini, ma che fa arricciare il naso ai vecchi capobastone e ai «bersaniani» di nuovo conio. Forse a Vincenzo Milanese, discusso ex rettore dell'Università di Padova in «mobilità istituzionale»: è sponsorizzato sotto traccia dal tandem Giaretta & Zanonato che strizza l'occhio all'Udc e vuol chiudere i conti a sinistra. Ma sotto l'albero di Natale nulla di democraticamente trasparente è affiorato a beneficio degli orfani di Veltroni e Franceschini.

Non va meglio a Ca' Farsetti, sede del comune, obiettivo del ministro Renato Brunetta (con o senza la Lega che scaccia i prefetti e dà la caccia ai nomadi). Cacciari l'aveva promesso, da sindaco della Mar-

gherita che sbarrò la strada a Felice Casson: un ultimo lustro da primo cittadino, l'estremo «ponte» utile a non sprofondare nell'eterno ritorno del bizantinismo. Oggi lascia campo libero alle Primarie di Venezia che sono lo specchio dello scacco in Regione.

In 2.500, due giorni fa, hanno firmato per il consigliere regionale dei Verdi Gianfranco Bettin candidato sindaco, in continuità con la stagione inaugurata fin dagli anni '90 al fianco di Cacciari. Ma in campo ci sono Laura Fincato (ex socialista e assessore ai lavori pubblici) e l'avvocato Giorgio Orsoni, uomo molto vicino alla curia, che si comporta come se fosse già stato designato.

Almeno, nelle urne del 24 gennaio si potrà scegliere direttamente. Anche in base a programmi, idee, impegni, fiducia e simpatia. Quel che resta del «popolo di centrosinistra» giocherà a Venezia un ruolo attivo da protagonista. Per il resto del Veneto, invece, decideranno esclusivamente i vertici del Pd, magari con rapida consultazione in Facebook. Ormai votati all'ennesima sconfitta, non hanno avuto il coraggio di «salvare il soldato Galan» né vogliono affidarsi spudoratamente ad Antonio De Poli, l'ultimo vero democristiano, oggi deputato Udc e solo per un attimo candidato di tutto il centro sinistra, escusa la Federazione della sinistra.

Dal «laboratorio Nord Est» uscirà in provetta il clone del consociativismo con il federalista Zaia? Sulle macerie del sistema dei «dogi», un serenissimo compromesso fra nuove lobby?

Perfino Franco Frigo (presidente della Regione, quando Rosi Bindi depurava lo scudocrociato incrostato dalle tangenti) preferisce fare un passo indietro, deluso e amareggiato. Libera un seggio in consiglio regionale, per la gioia di Piero Ruzzante che torna in pista. Frigo si sente più sicuro con i piedi in terraferma, fuori portata dalla marea di melma.

